

*Prospetto del Collegio dei Gesuiti  
Sede del Liceo «L. Ximenes»*

## COLLEGIUM DREPANI

### Dal Collegio dei Gesuiti al Liceo "Ximenes"

ANTE/NATI - Dalla venuta dei Gesuiti a Trapani, poco dopo la metà del '500, c'è sempre stata una scuola che ha formato le migliori intelligenze cittadine: tra i tanti che studiarono nel Collegio Gesuitico di Trapani (inizialmente sito nei pressi dell'odierno Corso Italia, poi trasferito nell'edificio attuale, la cui costruzione aprì il XVII secolo a Trapani), indubbiamente colui che assurse alle più alte vette fu Leonardo Ximenes, che non è esagerato definire uno dei più grandi scienziati teorici e soprattutto pratici del '700 italiano, la cui vita e carriera di studioso e religioso (anch'egli prese l'abito gesuitico) si svolse principalmente in Toscana.

L'ordinamento degli studi nei Collegi dei Gesuiti, ispirato al modello parigino conosciuto da S. Ignazio ai primordi della sua avventura religiosa e codificato alla fine del '500 nella "*Ratio et institutio studiorum*", prevedeva un corso di cinque anni di indirizzo umanistico (grammatica inferiore, media, superiore, umanità, retorica), in cui era centrale lo studio del latino. Seguivano poi tre anni di filosofia e, per chi voleva entrare nell'ordine, quattro di teologia. Molto spazio veniva dato all'emulazione tra gli studenti, che si cimentavano non solo in gare di bravura, ma anche in rappresentazioni teatrali. Nel triennio si studiavano la logica e la dialettica, la fisica, la matematica e la metafisica. Come si può facilmente intuire, il modello 5+3 è rimasto alla base degli indirizzi scolastici posteriori.

La pedagogia gesuitica è argomento estremamente vasto e complesso; ciò che forse oggi più colpisce gli studenti è il fatto che tutto il corso degli studi era rigidamente regolato da norme che prevedevano anche le

punizioni corporali, e che gli alunni dovevano parlare sempre, anche tra di loro, in latino. Per quanto riguarda i contenuti, può essere efficacemente illustrativo il fatto che si studiasse per intero l'*Eneide*, ad eccezione del IV libro, quello del famigerato '*connubio*' tra Enea e Didone. Va però notato che, per quanto si trattasse di una scuola dura, essa aveva il pregio di essere gratuita ed aperta a tutti i giovani desiderosi di apprendere, senza distinzione della classe sociale di appartenenza. Il Collegio trapanese ebbe anche la facoltà di formare medici, con esiti di notevole livello.

Dopo la drammatica cacciata dei Gesuiti nel dicembre del 1767, il Governo Borbonico istituì, nella stessa sede dell'ex Collegio, una "Accademia di Arte", che nel 1834, dopo un triennio di febbrile lavoro da parte di Giovan Battista Fardella, allora ministro della Guerra del regno delle Due Sicilie, divenne "Real Liceo". Anche questo istituto fu onorato da validi insegnanti e frequentato da studenti di ingegno, ma era sorvegliato strettamente dalle autorità, timorose di 'pericolose' aperture mentali e politiche dei giovani e degli insegnanti: un esempio significativo è il caso di Vito Pappalardo, il sacerdote dalla fama di ribelle e liberale (che gli costò il carcere ed il confino), al quale venne offerta nel 1852 la cattedra di Umane Lettere e Retorica dalla Deputazione del Real Liceo (l'organo preposto alla gestione ed alla sorveglianza dell'istituto), ma che non ebbe il nulla osta governativo e non poté quindi esercitare il suo insegnamento in quella sede.

**LICEO GARIBALDINO** – Con la spedizione dei Mille e la Prodittatura di Mordini, la Rivoluzione coinvolse anche il terreno scolastico: la legge Casati (emanata soltanto pochi mesi prima, mentre il Piemonte era im-

pegnato nella II guerra d'indipendenza) fu adottata anche in Sicilia, le scuole Borboniche furono abolite e sostituite da nuovi istituti.

Trapani, in quanto capoluogo di Provincia, ebbe un Ginnasio ed un Liceo Regio.

Il Registro di Protocollo n. 3, al n. 350 della corrispondenza in partenza, in data 8 luglio 1880, ci fa sapere che 'il sig. Marano Giuseppe fu Gaetano frequentò queste Scuole Pubbliche dal 1857 al 1862, dalla scuola normale alla rettorica': è una notazione importante, perché ci dà la testimonianza a mio avviso inoppugnabile che il Real Liceo Borbonico funzionò ancora non solo nell'a.s. 1860/61, ma anche in quello successivo, almeno fino ai primi mesi del 1862, in quanto il Regio Liceo Italiano aprì i battenti nell'aprile di quell'anno, stando ai registri delle classi sia ginnasiali che liceali, che appunto vanno da aprile ad agosto (e Marano non risulta tra gli alunni dello 'Ximenes').

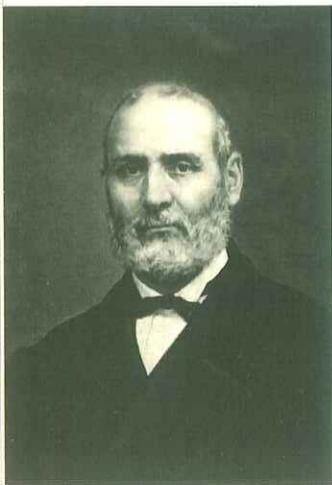
Il contenzioso tra il vecchio istituto, che non voleva consegnare i verbali della sua gestione, ed il nuovo, che li reclamava per poter dare continuità agli studi di quegli studenti che dovevano frequentare classi diverse dalla prima, protrattosi per diversi anni, travalica il campo strettamente 'burocratico' e si tinge di politico: se c'è un aspetto che emerge dallo spoglio delle fonti e che campeggia sempre in primo piano, è quello dello stretto legame tra cultura, scuola e politica. Questo legame ha sempre segnato la storia locale ed è stato un terreno di scontri a volte assai aspri: come è stato accennato in precedenza, il passaggio dal Collegio gesuitico alle scuole borboniche fu quanto mai traumatico, con l'arresto notturno dei padri gesuiti ai primi del dicembre 1767; ma anche il passaggio dal sistema scolastico borbonico a quello sabaudo non fu del tutto indolore.

Che la musica fosse cambiata ce lo dice già la sem-

plice rassegna del corpo docente: tra i professori troviamo, oltre ai preti liberali Vito D'Aleo, Giuseppe Tranchida e Vito Pappalardo, anche l'avvocato Luigi Corleo (fratello del celebre Simone), che una certa parte aveva avuto nelle vicende immediatamente seguite allo sbarco di Garibaldi, Ignazio Lampiasi, il giovane medico che aveva guidato l'ambulanza durante la battaglia di Calatafimi, nella quale aveva combattuto, come uno dei Mille al seguito di Garibaldi, Donato Colombo, cui venne affidata la cattedra di matematica al Ginnasio. Non ritengo perciò azzardato affermare che quello dei primi anni fosse un vero e proprio "Liceo Garibaldino", che intendeva porsi come elemento di rottura e rinnovamento nel panorama culturale cittadino. Anche la scelta dell'intitolazione a Leonardo Ximenes, avvenuta nell'a.s. 1864/65, era stata probabilmente un atto simbolico volto da un lato a schiaffeggiare quella parte della città che non aveva saputo apprezzare il valore di questo grande concittadino, e dall'altro a rivendicare orgogliosamente la propria dignità culturale in un momento nel quale già si era nettamente delineata una spaccatura fra le due Italie.

Non potendo in questa sede, per ovvi limiti di spazio, trattare estesamente la storia del Liceo 'Ximenes', ci limiteremo a tratteggiare alcuni momenti e figure caratterizzanti la vita dell'Istituto nel corso dell'Ottocento, partendo da un episodio assai emblematico, che coinvolse anche uno degli alunni destinati a maggiore rilevanza in campo nazionale.

**UNA INCHIESTA LICEALE** - La spaccatura tra docenti 'locali' e 'forestieri', piaga della scuola italiana già dall'indomani dell'unità, avvelenava i rapporti all'interno del corpo docente ed allontanava i giovani



*Alberto Buscaino Campo*



dall'idea di formare un'unica nazione; anche all'interno dello 'Ximenes' i contrasti tra insegnanti 'nordisti' e 'sudisti' erano cominciati ben presto e raggiunsero un picco drammatico durante l'anno scolastico 1867/68.

L'anno scolastico 1867/68 non era cominciato molto bene: il rancore antisabaudo esplosivo nel settembre del 1866 con la rivolta palermitana del 'sette e mezzo' era ancora palpabile anche a Trapani, che pure non era stata sconvolta da disordini; in più c'era il problema del colera che serpeggiava per tutta l'isola: la tensione latente aspettava soltanto un pretesto per scoppiare.

Piccole irregolarità, solitamente tollerate per ragioni di 'opportunità ambientale', bastarono a surriscaldare l'atmosfera. All'inizio dell'anno scolastico il giovane Giuseppe De Luca viene accettato agli esami di ammissione al ginnasio in virtù di un falso documento presentato (pare) con la connivenza del preside Tommaso Marino, piuttosto noto a livelli regionali come pedagogista, ma insofferente della sede assegnatagli. Marino era succeduto a Pappalardo e tra i due non correva buon sangue.

Alberto Buscaino Campo, che allora faceva parte del Consiglio Scolastico Provinciale, venuto a conoscenza dell'affare De Luca, ne aveva parlato al provveditore di Trapani, avvocato Anziani, ed all'ispettore degli studi primari, Ferdinando Cassone, mettendoli anche sull'avviso circa i dissidi intercorrenti tra il preside Marino, il prof. Ferrando e Vito Pappalardo.

Il provveditore tuttavia nutriva sospetti circa l'integrità delle intenzioni di Buscaino, cosicché il clima delle relazioni tra docenti ed organi superiori si era ancora invelenito. All'interno del corpo docente s'erano creati ormai due schieramenti: da un lato i docenti 'locali' (Cascio, Pucci, Piazza, Solina, Barcia – quest'ultimo

nativo di Palazzo Adriano), che appoggiavano Vito Pappalardo, dall'altro i 'continentali' (Perucatti, Diana, Colombo, Canello, Ferrando), in sostegno del preside Marino. Cominciano ad emergere altre irregolarità; Buscaino viene avvicinato da 'autorevole persona' per una 'amichevole composizione' della vicenda e comincia un andirivieni tra presidenza e provveditorato, che probabilmente erano d'accordo. La situazione degenera: si mette ufficialmente in moto il Consiglio Provinciale Scolastico, convocato dai consiglieri Buscaino e Patrico, che verso la metà di febbraio 1868 procede ad interrogatori dei docenti; a Buscaino viene affidata un'inchiesta sulla vicenda.

I contrasti non potevano ormai sfuggire alla cittadinanza ed agli stessi scolari, che interpretarono la vicenda come una sorta di guerra dei professori 'forestieri' nei confronti di quelli locali, specialmente di Vito Pappalardo, e costituirono allora un 'comitato segreto' incaricato di sostenere il loro amato professore. A capo del comitato fu messo il più giovane degli alunni della III liceo, Nunzio Nasi. Il comitato adottò diverse forme di lotta, tra cui anche una specie di sciopero; la presidenza fece un'inchiesta ed interrogò tutti gli alunni, venendo in qualche modo a conoscenza del comitato segreto. Nunzio Nasi fu accusato dagli stessi compagni di avere fatto 'ammissioni pericolose' e venne sottoposto ad una specie di processo interno, in cui si difese con una 'nota apologetica' di cui egli stesso ci ha conservato il testo. La vertenza si risolse con un esito favorevole per Nasi, che però attraversò un momento di sconforto. Il consiglio dei professori aveva preso la decisione di escludere tutti gli alunni della III liceo dalla sessione estiva degli esami di licenza liceale, e Nasi era andato a Palermo cercando di essere ammesso al Col-

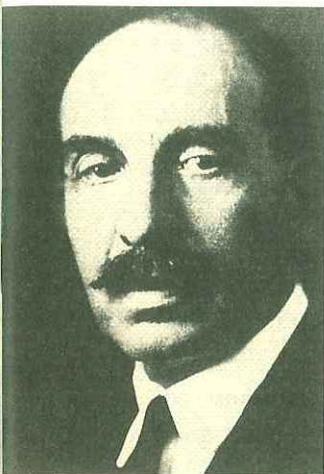
legio Militare. Fortunatamente per lui non gli andò bene, tornò a Trapani e sostenne gli esami di licenza nella sessione autunnale, fu promosso e si iscrisse in Giurisprudenza a Palermo.

Alla fine dell'anno scolastico Marino, Ferrando e Canello ebbero il trasferimento; Perucatti lo ebbe solo alla fine dell'anno scolastico 1871/72, mentre Colombo, che si era ambientato bene a Trapani, vi restò fino al 1881.

**ALLIEVI ILLUSTRI: FRANCESCO VIVONA** - Tra gli alunni di quei primi anni ci fu anche Francesco Vivona (Calatafimi 1866 – Chieti 1937), destinato a diventare uno dei più insigni latinisti dell'epoca, famoso per la sua traduzione dell'*Eneide*, rimasta di testo nelle scuole fino a pochi decenni addietro.

Vivona frequentò lo 'Ximenes' per tre anni, dalla I alla III ginnasio (anni scolastici 1876/77-78/79), classe con la quale si concludeva la prima parte del ciclo degli studi ginnasiali (la c.d. 'licenza ginnasiale inferiore'), quindi si trasferì a Palermo, anche se i docenti che allora insegnavano in IV ed in V, Luigi Mantegazza ed Aronne Dehò, si distinguevano per dottrina.

L'aver avuto tre sacerdoti quali insegnanti dei primi tre anni di Ginnasio molto probabilmente influenzò Vivona, che di per sé proveniva da un ambiente familiare fortemente permeato di spirito religioso; tale influsso sarà stato ulteriormente rafforzato dalla figura di Vito Pappalardo, che Vivona conoscerà meglio quattro anni dopo, quando tornò allo 'Ximenes' per frequentare la II liceo. Si trattava però di un cattolicesimo non reazionario, aperto alla considerazione delle tematiche sociali; soprattutto, queste figure sacerdotali rappresentavano un modello 'forte', viste le loro personalità



*Francesco Vivona*

decise, ma anche austere. Se c'è forse un tratto della personalità del Nostro che da queste figure ha ricevuto più che un sommario influsso, questo è appunto l'austerità che contraddistingueva Vivona tanto da giovane che da adulto.

**GIOVANNI GENTILE** - Nato a Castelvetrano il 29 maggio 1875, Giovanni Gentile aveva frequentato il Ginnasio nella sua città natale, riportando sempre ottimi risultati, tra cui la promozione senza esami per tutti gli anni (l'ordinamento scolastico allora vigente prevedeva, infatti, che dopo lo scrutinio di fine anno scolastico, si sostenessero esami in tutte le discipline, ad eccezione di quelle in cui si riportava una media superiore al sette). A Castelvetrano non c'era però il Liceo e per frequentarlo bisognava quindi spostarsi a Trapani, a Palermo o ad Agrigento; la scelta di Trapani era stata favorita, oltre che dalla minore lontananza rispetto alle altre sedi, probabilmente dal fatto che prima di Giovanni anche il fratello maggiore Vincenzo aveva frequentato l'istituto trapanese, prima di morire di tisi a Campobello nel gennaio del 1881.

Giovanni era entrato allo 'Ximenes' nell'anno scolastico 1891/92, trovando buoni docenti, fra i quali continuava a primeggiare Vito Pappalardo, il cui pregio principale era lo spirito civico che sapeva infondere negli alunni, in particolar modo quando spiegava Dante e Foscolo, i suoi autori preferiti. Personalità ugualmente forte era quella del Preside e professore di Matematica Alfonso Zinna, nato a Montevago (AG) nel 1838: licenziatosi in lettere nel 1858 ed in medicina nel 1862, aveva preso l'abilitazione per l'insegnamento della Matematica nel 1874, era membro governativo della Commissione di Antichità e Belle arti della provincia di Trapani dal 1877 ed insegnava contemporaneamente



presso il R. Istituto Tecnico di Trapani; autore di alcune pubblicazioni di matematica, si interessava anche di poesia, ma era tutt'altro che una mammoletta. Forse era proprio la forza della sua personalità che aveva colpito il giovane studente, tanto da fargli pensare, per qualche tempo, di darsi agli studi universitari di matematica.

Giovan Battista Damilano, nato a Fossano (CN) nel 1861, merita attenzione perché in quella prima liceo insegnò ben tre materie: Latino, Greco e Filosofia. Laureato sia in Lettere che in Filosofia, doveva avere una notevole preparazione, visto che insegnava anche stenografia nel R. Istituto Tecnico e lingua tedesca nel Circolo Filologico di Trapani (nonché latino e greco nel seminario vescovile della stessa città). A Trapani egli era arrivato nell'a.s. 1890/91, ma vi sarebbe rimasto poco: il 5 settembre 1892 fu infatti trasferito a Casale Monferrato.

Se guardiamo il profitto degli alunni, possiamo notare come Damilano sapesse essere elastico, senza operare meccaniche equivalenze tra profitto in latino, in greco e in filosofia: egli valorizzò subito, fin dal primo bimestre, un gruppo di sei alunni, a cui diede otto e nove nelle tre discipline da lui insegnate; fra di essi era appunto Gentile, il quale, dopo un inizio turbolento dal punto di vista disciplinare (ebbe persino uno zero in condotta!) risultò il migliore della sua classe, venendo promosso senza fare gli esami e riportando inoltre un premio di 2° grado.

Nell'anno scolastico 1892/93 Damilano viene sostituito da Gaetano Rota Rossi per il Latino e Greco, e dal sacerdote Pietro Boccone per la filosofia. Dopo la morte dell'insegnante d'italiano, Vito Pappalardo, avvenuta il 16 aprile 1893, a Boccone fu affidata anche la supplenza dell'insegnamento dell'italiano. Boccone

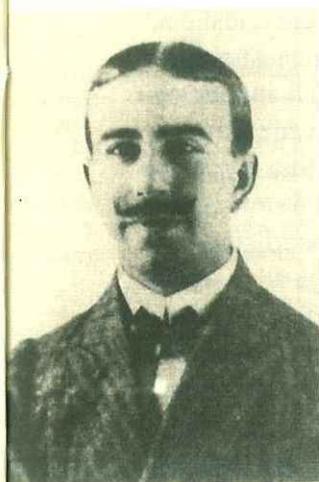
influenzò l'atteggiamento con cui Gentile si avvicinò poi alle lezioni di Jaja, mentre Rota Rossi ebbe l'importante merito di suggerire a Gentile di tentare il concorso per l'ammissione alla Scuola Normale di Pisa, ove egli stesso si era diplomato nel 1871. Gentile riconoscerà il debito col suo insegnante dedicandogli l'estratto dell'articolo "*Educazione Classica*", pubblicato originariamente in due puntate sulla rivista di Castelvetroano "*Helios*" del 1896.

Anche in II liceo i migliori della classe furono gli stessi cinque alunni dell'anno precedente, e anche quell'anno Gentile riuscì il migliore, promosso senza esame e con premio di 2° grado. Quattro alunni decisero inoltre di presentarsi agli esami di licenza liceale anziché a quelli di promozione alla terza liceo (fecero cioè il cosiddetto 'salto'). Non sappiamo se questa iniziativa dei suoi compagni di classe abbia ingenerato allora in Gentile il desiderio di emularli o se egli avesse già deciso prima di presentarsi alla sessione autunnale degli esami di licenza: fatto sta che il 27 settembre 1893 gli viene comunicato che poteva sostenere gli esami di licenza liceale, e proprio in questa occasione si ebbe il primo contatto tra Nasi e Gentile. Come scrisse lo stesso filosofo qualche anno dopo, "io gli (= a Nasi) sono grato particolarmente per avermi altra volta ottenuto dal ministro Martini la facoltà di anticipare di un anno l'esame di licenza liceale, onde io potei compiere in due anni gli studi del liceo, sebbene non avessi l'età voluta in tal caso dal regolamento".

Gli esami andarono benissimo per Gentile, che ebbe 10 in italiano scritto e 9 in orale, 8 in latino scritto e 9 in orale, 8 in greco scritto e 10 in orale, 10 in storia, 9 in filosofia, 10 in matematica, 7 in fisica-chimica e 7 in storia naturale. Lo scrutinio porta la data del 23 ot-

tobre; pochi giorni dopo Gentile sostiene presso l'Università di Palermo le prove d'ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa ed il 13 novembre viene ammesso alla frequenza.

**TITO MARRONE** - Tra gli alunni di fine '800 compare colui che sarebbe diventato uno dei primi (se non addirittura il primo) poeti 'crepuscolari' italiani: Sebastiano Amedeo Marrone, che poi prese lo pseudonimo di Tito Marrone, entrato allo 'Ximenes' nell'a.s. 1892/93. Dall'esame dei registri risulta che egli ebbe un impatto col ginnasio piuttosto difficile, riportando alcune insufficienze; anche la condotta lasciava piuttosto a desiderare, oscillando tra il 5 ed il 7; in pratica furono soltanto gli esami a riscattare il profitto del primo anno di ginnasio. Non troppo diversamente, tanto per il profitto quanto per la condotta, andò in II ginnasio, mentre decisamente meglio andò l'anno successivo. Il merito di questo miglioramento va quasi sicuramente suddiviso tra il professore di lettere, Francesco Sandias, che probabilmente seppe dare buone motivazioni, e l'insegnante di francese, la materia in cui Marrone profitò meglio sia in quello che nei successivi anni. Il fatto è che l'insegnante di francese era suo padre Francesco Marrone, situazione che imponeva al figlio la necessità di una condotta irreprensibile. Si trattò di un'esperienza talmente forte da segnare la vita del giovane studente, che avrebbe infatti seguito la professione del padre. In IV ginnasio cominciò lo studio del greco, spina che venne ad aggiungersi a quella rappresentata dal latino; solo in V ginnasio (ma l'insegnante, giova dirlo, era di nuovo Sandias, con il quale Marrone si era trovato bene già in III ginnasio) il profitto fu buono in tutte le materie. Da notare la bella prova fornita negli esami, specialmente in italiano, ove spiccano il 9



*Tito Marrone*

dello scritto ed il 10 dell'orale, nonché in francese (9 nello scritto ed 8 in orale). Latino e greco registrano un risicato 6, a riprova di un feeling piuttosto volatile. Il 26 luglio 1897 Marrone poté ritirare il diploma della licenza conseguita tredici giorni innanzi.

La 1° liceo conferma le tendenze emerse durante la frequenza del ginnasio. Latino e greco continuano ad essere delle spine per Marrone, specialmente nei compiti scritti; anche la matematica, che negli anni precedenti era stata uno dei punti forti del giovane studente, adesso comincia a dare dei problemi, mentre le materie nuove (fisica e chimica, storia e geografia storica, storia naturale, filosofia) danno qualche soddisfazione, con voti tra il 7 e l'8. L'italiano continua ad essere la materia preferita di Marrone. La vera differenza rispetto al ginnasio sta nella condotta: il ragazzino piuttosto irrequieto comincia a trasformarsi in un giovane disciplinato, capace di contenere gli scatti del proprio animo (anche se ogni tanto proprio non ce la faceva, specialmente col professore di storia).

In 2° liceo Marrone tornano i dolori: agli esami insufficiente in latino, greco e matematica e quindi necessità di affrontare gli esami di riparazione. Ad ottobre la frittata: in latino ed in greco arriva la sufficienza, ma la matematica resta negativa. Marrone viene respinto. Possiamo ben immaginare i dispiaceri del padre e del figlio, ma fortunatamente anche allora esistevano i ministri comprensivi. Proprio negli stessi giorni in cui Marrone 'falliva' gli esami di riparazione, Guido Baccelli emanò la circolare n. 80 del 20/10/1898, con la quale consentiva ai "ritenuti (=bocciati) in una sola materia, che non sia l'italiano o il latino nei Licei e nei Ginnasi", di "essere iscritti alla classe superiore, con obbligo di riparare l'esame in cui fallirono, prima di

presentarsi all'esame finale della classe, cui saranno iscritti nel corrente anno scolastico".

Fu così che per l'anno scolastico 1899/1900 Marrone poté frequentare la III liceo, arrivando però allo scrutinio finale con le solite insufficienze (latino, greco e matematica); ad ottobre latino e matematica arrivano alla sufficienza, mentre sul greco cala un 3 tombale. Il candidato Marrone non consegue la licenza liceale. Succede però un colpo di scena: grazie ad un cavillo, a fine novembre "il Presidente dichiara a maggioranza licenziato il candidato Marrone Sebastiano secondo le norme del R.° Decreto 14 Settembre 1898 art. 4<sup>o</sup>".

Appurato che Latino e Greco erano una mezza disperazione per lui, possiamo dire che le vere passioni di Marrone fossero la Filosofia e l'Italiano. La prima (che allora si articolava in Psicologia, Logica ed Etica, con pochi cenni di Storia della Filosofia) era insegnata dal sacerdote Pietro Boccone, che proprio in quegli anni stava scrivendo i suoi *'Principi di Filosofia Scientifica'* (Palermo, Vena, 1898), mentre l'Italiano era affidato a Leopoldo Barboni, un insegnante sicuramente in grado di fornire forti spunti ad una personalità facile a cedere ai voli della fantasia, come probabilmente era quella di Marrone. A Barboni, autore di alcune pubblicazioni critiche su Carducci, probabilmente si deve un certo tono carducciano nel più generale classicismo (numerose anche gli echi foscoliani e leopardiani) delle prime produzioni poetiche del giovane trapanese, ma su un punto maestro ed alunno divergevano: il primo non coltivava la musa poetica (né quella teatrale) e forse neppure l'amava tanto (pur essendo amico di Pascoli, cui dedicò un volume di bozzetti, nella sua copiosa produzione non v'è traccia di componimenti poetici, e scarsi sono i saggi a livello critico), mentre per il se-

condo essa si configurava sin da allora come la cifra espressiva più congeniale. Barboni aveva grandi capacità nella definizione dei quadri storici e nella creazione di bozzetti, con particolare interesse per la psicologia (oltre alle vite di Machiavelli e di Pellico, si occupò anche in un saggio de *'Il carattere di Ugo Foscolo'*, Roma 1891), un tratto che avrà sicuramente influito su Marrone, specialmente per quanto riguarda la sua futura produzione teatrale, più centrata sui bozzetti che su lavori di ampio respiro, con protagonisti ed ambienti 'quotidiani' che il professore toscano aveva versato a piene mani nelle sue pagine.

Un altro importante acquisto del periodo scolastico fu il senso della metrica, probabilmente favorito dalla familiarità con Francesco Vivona, diventato buon amico di Marrone *senior* nel 1894, appena nominato Reggente di lettere al Ginnasio di Trapani, dove insegnò fino al settembre 1897. Tito Marrone dedicò a Vivona una sezione del volume *"Liriche"* comparso nel 1904, in contraccambio di una lirica a lui dedicata dal poeta calatafimese.

NEL '900 - Il liceo aveva dovuto rinunciare alla sua prestigiosa sede alla fine dell'anno scolastico 1903/04, per trasferirsi presso l'ex convento degli Agostiniani scalzi, ove prima era allocato il Convitto Provinciale Maschile. L'esilio durò per trent'anni, ma alla fine lo 'Ximenes' poté tornare alla sua sede 'naturale' ove si trova ancora oggi.

Non possiamo ripercorrere nel dettaglio tutte le vicende seguenti, e ci limiteremo a dire che negli anni '40 venne istituita una sede staccata a Marsala; negli anni seguenti essa diventò autonoma, e dopo di essa sorsero dei licei anche negli altri centri della provincia

(prima c'erano stati soltanto dei ginnasi, peraltro decurtati dalla riforma Gentile, che aveva eliminato le prime tre classi del ginnasio).

Tra gli alunni usciti dal liceo trapanese vi furono decine di sindaci, professionisti, benefattori (ricordiamo il medico Nicasio Triolo), politici di rango nazionale, ambasciatori: soltanto per fare due nomi noti al grosso pubblico, lo scienziato Antonino Zichichi e lo sceneggiatore Nicola Badalucco (i due erano anche compagni di classe). Giusto per ricordare due alunni contemporanei di Gentile nella frequenza all'istituto, possiamo fare i nomi di Niccolò Rodolico e di Giuseppe Pagoto.

Va infine ricordato che dalle aule dello 'Ximenes' uscirono due importanti uomini politici che avrebbero rivestito il ruolo di Ministro della Pubblica Istruzione: Nunzio Nasi e Giovanni Gentile.

**UN TRAPANESE ALLA MINERVA** - Indipendentemente dall'episodio che decretò la fine della sua ascesa politica, Nasi fu un grande Ministro; egli aveva già operato bene come Ministro delle Poste nel I Governo Pelloux del 1898, ma fece ancor meglio reggendo la Pubblica Istruzione con Zanardelli dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. In questa sede ci limiteremo a tratteggiare rapidamente quali siano stati i principali provvedimenti da lui attuati e metterne in luce alcuni di quelli meno conosciuti.

Nasi si era proposto di riformare radicalmente la Pubblica Istruzione, dalle Elementari all'Università e al Ministero, e vi sarebbe riuscito se non fosse incorso nella nota disavventura: le sue carte sono piene di richieste di pareri sulle riforme da lui progettate, e non c'è dubbio che non si sarebbe trattato di roba da poco.

Una importante parte del progetto complessivo egli



Nunzio Nasi

riuscì ad attuare con la legge 19 febbraio 1903 n. 45, che regolava il rapporto di servizio degli insegnanti elementari ed introduceva il Direttore Didattico nei Comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti e con almeno venti classi. La figura del Direttore Didattico già esisteva (proprio Nasi ne aveva svolto le funzioni a Trapani tra il 1876 ed il 1881), ma era quella la prima volta che essa diventava obbligatoria nell'ordinamento scolastico elementare italiano; era poi rilevante il fatto che con la legge Nasi il titolo venisse conferito per titoli ed esami.

Una parte della riforma della scuola secondaria fu attuata col decreto che aboliva gli esami di luglio per gli studenti che avessero conseguita la media di 6/10: questa innovazione nasiana è durata fino al 1995, quando il ministro D'Onofrio ha abolito gli esami di riparazione; sembrerà forse impossibile, ma quando uscì il decreto Nasi nel 1902 successe un mezzo finimondo, perché gli studenti trovavano più comodo sostenere gli esami in due sessioni, riuscendogli così più facile conseguire la promozione: tutta l'Italia fu scossa da un'ondata di scioperi contro il decreto ministeriale, perfino nella nasiana Trapani!

Il decreto del ministro conteneva anche delle misure che urtavano qualche privilegio delle scuole private, ed anche in questo caso vi furono polemiche e qualche retromarcia. I progetti di Nasi prevedevano poi un Regolamento Unico per tutti gli indirizzi della scuola secondaria, la riforma dei programmi ginnasiali e liceali, l'introduzione del criterio dell'anzianità anziché di quello del merito per la carriera docente, l'aumento delle tasse universitarie per creare un fondo destinato esclusivamente all'impinguamento delle dotazioni delle biblioteche e degli istituti universitari, il pareggia-

mento degli stipendi tra maestri e maestre. Per tutti questi (ed altri) obiettivi Nasi si consultò con moltissimi operatori del settore, istituendo commissioni che riuscivano a portare a termine il loro compito; le resistenze erano però molto forti e non fu molto quello che il ministro riuscì a portare a compimento: Nasi infatti – anche prima del notorio affare del Bilancio del suo dicastero – non ebbe soltanto stampa favorevole, ma anzi in più occasioni fu attaccato dai giornali, uno dei quali giunse a definirlo “*Un ministro nevrastenico e nepotista*”.

Tale avversione nei suoi confronti era stata alimentata dagli stessi impiegati del Ministero, perché Nasi aveva preso alcuni provvedimenti davvero forti, abolendo l’Ispettorato Centrale (organo alquanto ibrido che si sovrapponeva a competenze del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e dei Provveditorati), e tre delle quattro Divisioni Generali del Ministero (fu lasciata solo quella delle Belle Arti, prevista dalla ‘legge Casati’ del 1859). Il decreto nasiano prevedeva inoltre il concorso per l’assunzione del personale ministeriale e per le promozioni interne.

Ma l’attività di un ministro non è fatta soltanto di provvedimenti generali; spesso essa si fa significativa in quelli ‘minori’, di cui possiamo dare solo un rapidissimo cenno. Un provvedimento salutato con entusiasmo fu quello dell’abolizione delle Note Caratteristiche Segrete, una vera spada di Damocle pendente sui poveri insegnanti, che venivano spesso ricattati dai superiori con la minaccia di Note negative: Nasi ricorda lo sconcerto con cui lesse le ‘*Note Riservate*’, conservate in ministero, sul conto del suo caro ex professore Vito Pappalardo, piene di vergognose bassezze, e probabilmente questo fatto non fu estraneo all’adozione

del provvedimento di abolizione.

Se poi passiamo in rassegna qualche provvedimento *ad personam*, possiamo rilevare che Nasi concesse la cattedra universitaria a Capuana, accettò l'erezione della Scuola Commerciale 'Luigi Bocconi' in Ente Morale parauniversitario, nominò prima Paolo Orsi e poi Ettore Pais direttori del Museo Nazionale di Napoli, 'comandò' Ettore Gabrici dal Ginnasio al Museo napoletano, concesse una cattedra al neolaureato Giovanni Gentile, favorì l'inserimento nelle scuole degli scolari di Roberto Ardigò, che gliene fu molto riconoscente, concesse la libera docenza ad Ottavio Ziino, trasferì Pascoli dall'Università di Messina a quella di Pisa (non gli riuscì di farlo andare a Roma, come gli era stato chiesto in una petizione firmata da centinaia di studenti romani di lettere), fece ricostruire in tempo record il campanile di S. Marco a Venezia, crollato per un fulmine (tralascio le polemiche che accompagnarono questa operazione), convalidò (anche se a malincuore) il licenziamento di Mascagni dal liceo musicale di Pesaro, favorì la casa di riposo per musicisti 'G. Verdi' e molti altri provvedimenti ancora che sarebbe troppo lungo ricordare.

Fu certamente anche un ministro 'presenzialista', non perdendo occasione per promuovere la sua immagine, ma questo si inquadra nella sua strategia di ricerca del consenso per arrivare alla carica di Primo Ministro – e probabilmente ci sarebbe riuscito, se Giolitti non l'avesse incastrato.

Anche dopo la caduta, il processo ed il rientro in politica Nasi continuò ad occuparsi della scuola, con uno scritto sulla '*Riforma dell'Istruzione Secondaria*' pubblicato nel 1908: il suo peso politico tuttavia era profondamente cambiato e non gli riuscì di portare a ter-

mine il suo progetto. La sorte volle che a riformare la scuola fosse quel Giovanni Gentile cui proprio lui aveva fatto avere una cattedra, ma che del favore si era poi mostrato immemore.

**GENTILE E NASI TRENT'ANNI DOPO** – La condanna, l'isolamento politico, il faticoso rientro nella vita parlamentare fecero sparire la visibilità di Nasi fuori della Sicilia; la prima guerra mondiale fece poi quasi scordare il suo nome all'ormai affermato professore universitario Giovanni Gentile.

Nasi invece non aveva dimenticato affatto il nome di Gentile: l'avvocato Vincenzo Lombardo, suo antico compagno di scuola, gli inviò in dono quattro libri del filosofo: “*Sommario di pedagogia generale*” (nell'edizione del 1913), “*Sommario di didattica*” (nell'edizione del '14), “*Teoria generale dello spirito come atto puro*” (nell'edizione del '16) e “*Guerra e fede*” (nell'edizione del '19). Le dediche non portano data e quindi non possiamo dire se i volumi siano stati donati tutti in una volta o se invece si sia trattato di più donazioni; sta di fatto che Nasi non volle leggerli, perché essi sono ancora praticamente intonsi.

Il nome di Gentile è notissimo, oltre che per i meriti filosofici, per la riforma scolastica varata in Italia nel 1923 (in realtà non fu una legge unica, ma una serie di atti normativi: i regi decreti legislativi 31 dicembre 1922, n. 1679, 16 luglio 1923, n. 1753, 6 maggio 1923, n. 1054, 30 settembre 1923, n. 2102 e 1 ottobre 1923, n. 2185). Molti aspetti della riforma Gentile (che però subì 'ritocchi' fin da pochissimi anni dopo le dimissioni di Gentile nel 1924) sono rimasti alla base del sistema scolastico italiano anche dopo la caduta del fascismo, fino al 1962.

Tra gli elementi salienti della riforma ricordiamo:



- a) l'innalzamento dell'obbligo scolastico sino al quattordicesimo anno di età;
- b) l'istituzione di nuovi indirizzi della scuola secondaria, quali il Liceo Scientifico, l'Istituto Magistrale ed il Liceo femminile (da sottolineare che solo il liceo classico permetteva l'iscrizione a tutte le facoltà universitarie);
- c) l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica (definita "fondamento e coronamento" dell'istruzione primaria);
- d) istituzione di scuole speciali per gli alunni portatori di handicap.

La scuola di Gentile viene definita 'severa ed elitaria' perché gli studi superiori, secondo le sue parole, sono "aristocratici, nell'ottimo senso della parola: studi di pochi, dei migliori" e perché suddivisa a livello secondario in un ramo classico-umanistico per i dirigenti e in un ramo professionale per il popolo e la classe lavoratrice.

Tra le iniziative di Gentile per la scuola, una riguarda in particolare il suo ex liceo, la cui cassa scolastica viene eretta in Ente Morale con R. D. 6 settembre 1923, n. 2109; l'art. 2 del suo statuto recita "La 'Cassa Scolastica' è intitolata a 'Giovanni Gentile', già alunno emerito di questo liceo" (l'omaggio ai potenti era antica tradizione: il ginnasio di Monte S. Giuliano – l'odierna Erice – fu intitolato a Nunzio Nasi, che col R.D. 323 del 7 luglio 1901 lo fece diventare statale).

Gentile visitò ufficialmente Trapani insieme a Mussolini e al ministro Thaon di Revel l'8 maggio 1924, in piena campagna elettorale per le elezioni nazionali; durante la visita alla città il ministro, alle ore 17, si recò al liceo 'Ximenes', che da vent'anni aveva però cambiato sede. Il Collegio dei Professori gli donò una per-

gamena miniata con una epigrafe laudativa 'in caratteri gotici' e scritta in latino; la scolaresca tutta intonò al suo ingresso 'un inno giovanile, patriottico, appositamente composto dal preside'. Tra i docenti v'era Carlo Coci, già compagno di classe di Gentile, a cui consegnò la pergamena, ricordando 'con nostalgico senso quell'età che a tutti sembra la più bella'. Gentile "ringraziò del pensiero affettuoso, oltremodo gradito e benevolo; ricordò ancor egli i suoi maestri per i quali conservava sentita venerazione e trovò occasione di illustrare e magnificare la sublime missione a cui sono chiamati gli educatori, i veri artefici della grandezza d'una nazione".

Nel corso della visita a Trapani furono fatte pressioni al Ministro perché venisse riaperto l'Istituto Nautico, la cui chiusura venne da Gentile attribuita "all'opera disgregatrice di alcuni e all'assenteismo di quanti avevano il dovere di intervenire validamente, nel momento della tempesta": l'allusione a Nasi era evidente.

Del resto Nasi era ancora un temibile avversario politico, tanto che venne rieletto per l'ennesima volta nelle elezioni del giugno '24, e la propaganda attiva di Gentile in Sicilia era volta proprio a cercare di sconfiggere Nasi ed i suoi seguaci. A questo proposito è molto interessante rileggere alcuni passi del celebre discorso pronunciato da Gentile nel teatro Massimo di Palermo il 31 marzo del 1924, pubblicato poi col titolo "*Il Fascismo e la Sicilia*", ma più noto come "*Il discorso del manganello*" per l'elogio fattone da Gentile come strumento di persuasione contrapposto alla predica. Rispondendo all'accusa di scarso radicamento del Fascismo in Sicilia, dovuto alla mancanza dell'avversario (il Socialismo) per combattere il quale il fascismo era sorto, Gentile sostiene che il socialismo "è una sola delle

forme della degenerazione democratica della società politica contemporanea”, e che nemici del fascismo sono anche il Partito Popolare e “quel democraticume di vecchia marca radicale, tutto a base di massoneria, ossia di astratto razionalismo genericamente irreligioso e specificamente anticlericale” (espressione riferita precisamente a Nasi ed ai suoi seguaci, in quanto Nasi aveva esordito in politica come radicale, massone ed anticlericale).

Nasi considera Gentile un suo nemico e raccoglie materiale che lo riguarda: nel *Fondo Nasi* della biblioteca trapanese ho rinvenuto numerosi ritagli di giornali che contengono articoli su Gentile, sulla sua riforma scolastica e su polemiche politiche e culturali che coinvolgevano il filosofo siciliano.

Tra i ritagli c'è quello di un articolo di Francesco Vivona, in cui il celebre latinista traduttore dell'*Eneide*, pur dichiarandosi amico personale del ministro Gentile e ammiratore ‘del suo fervido ingegno rinnovatore ed innovatore’, non esita a criticare alcuni punti del discorso pronunciato da lui all'apertura della prima sessione del nuovo Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Vivona critica in particolare il pessimismo di Gentile a proposito delle condizioni della scuola italiana anteriore alla sua riforma, nonché il suo silenzio su quegli insegnanti che ‘della scuola hanno fatto un tempio e della loro attività un sacerdozio e hanno lasciato tracce profonde nell'animo degli alunni’. Questa frase di Vivona pare richiamare alla memoria la figura di padre Vito Pappalardo, di cui anch'egli, come Nasi e Gentile, era stato alunno nel liceo trapanese (Vivona era tra l'altro in contatto epistolare – sporadico – con Nasi).

Che Nasi avesse il dente avvelenato nei confronti di

Gentile è provato – secondo me - oltre che dalla raccolta dei ritagli di articoli critici verso il filosofo, anche da un appunto manoscritto in cui Nasi passa al microscopio un articolo del ‘prof. Gentile’ comparso sul ‘*Corriere della Sera*’ dell’11 marzo 1931, dal titolo “*Beati possidentes?*”, nel quale il filosofo asseriva che tutti gli italiani erano fascisti, cioè lo dovevano essere. L’ottantatreenne Nasi lo trova ‘equivoco’, vi coglie qualche ‘spiegazione sofisticata’, più di un ‘paradosso’; a proposito di certe scelte stilistiche nota che ‘in un componimento delle scuole secondarie il professore segnerebbe zero... con lode’, e conclude le due facciate dell’appunto, invitando a “ben rammentare e a tagliare le unghia, e se occorresse le mani, a chi se ne scordasse!”.

*Questo scritto è un breve estratto da uno studio del liceo trapanese (che, con più di una pausa, conduco da oltre quindici anni) basato principalmente sullo spoglio dell’archivio del Liceo ‘Ximenes’ e del materiale conservato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani (tra cui il preziosissimo ‘Fondo Nasi’), per la cui consultazione ringrazio il compianto Preside Pio D’Aleo, i Dirigenti Scolastici Vincenzo Marrone e Francesca Valenti Taranto, la Direttrice della ‘Fardelliana’, professoressa Margherita Giacalone. Per comodità di lettura ho ommesso, in questa sede, i rinvii archivistici ed i riferimenti bibliografici, nella speranza di poterli rendere espliciti in una futura, sperabilmente prossima, pubblicazione completa sulla storia dello ‘Ximenes’ nell’Ottocento.*